

stata insistentemente voluta, era stata sostenuta dal governo di Alcide De Gasperi, finanziata da pubbliche istituzioni. Che la meta fosse quella bellissima piramide era nella storia, questa volta solo esplorativa, geografica, del nostro paese. Era stata una spedizione guidata da Luigi Amedeo di Savoia ad esplorare la regione del Karakorum e le pendici di quella montagna già alla fine degli anni venti. Con Luigi Amedeo c'erano numerose guide valdostane. Una di queste, Alexis Brocherel, intuì la via di salita più naturale, una cresta sud est: sarebbe di-

### **Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha espresso alla famiglia «profondo cordoglio»**

ventata famosa con il nome di "sperone Duca degli Abruzzi". Sarebbe diventata la via seguita da Compagnoni e Lacedelli e dagli altri alpinisti che li aiutarono nella prima salita. Tra questi il giovanissimo Walter Bonatti. Proprio il grande Bonatti con lo-

sherpa Mahdi fu il protagonista della vicenda che avrebbe acceso la polemica dopo il successo: Compagnoni e Lacedelli erano saliti al campo più alto, una piccola tenda, prima dell'assalto finale; Bonatti e Mahdi partirono da un campo più in basso per raggiungerli e affidare loro ossigeno e altri rifornimenti, proseguirono nella notte fino ad identificare il ripiano sul quale era sistemata la tenda. «I due lassù - racconterà Ardito Desio, il geologo capo della spedizione - gridarono loro di lasciare i carichi e scendere... poiché v'erano placche pericolosissime coperte di neve che era impossibile superare al buio...».

Ma, nel buio, per Bonatti e Mahdi era impossibile scendere. Passarono così una notte a ottomila metri seduti nella neve, senza alcuna protezione. Miracolosamente sopravvissero entrambi. Il giorno dopo Compagnoni e Lacedelli avrebbero conquistato il K2. Il ritorno non sarebbe stato altrettanto felice: c'era stato un morto, il valdostano Mario Puchoz, fermato da un edema polmonare, ci sarebbe stato Bonatti che avrebbe protestato per quella sorta di abbandono: se Compa-

gnoni e Lacedelli avessero segnalato la loro posizione, sosteneva Bonatti, lui e Mahdi sarebbero giunti alla loro tenda, al campo più alto. Compagnoni non cambiò mai versione. Lacedelli raccontò la sua verità definitiva nel 2004 attraverso il libro *K2: il prezzo della sconfitta*, allineandosi al racconto di Bonatti.

La parola fine sulla vicenda l'ha messa il Cai nel 2008, riscrivendo la versione ufficiale. Il riconoscimento ufficiale dei meriti di Bonatti però non potrà restituire la sua probabile vittoria sul K2, e il "peso" nella scalata vittoriosa di quelle bombole di ossigeno giunte così in alto sulle sue spalle e su quelle dello sherpa Mah-

di. Nessuno si arricchì con il K2. Lacedelli aprì un negozio di abbigliamento sportivo a Cortina e naturalmente lo chiamò K2. Continuò nel suo mestiere di guida, come avrebbe fatto Compagnoni. Bonatti, che all'epoca del K2, aveva solo 24 anni, sarebbe stato riconosciuto come uno dei "grandi" di tutti i tempi, l'erede di Cassin (morto anche lui quest'anno, centenario).

#### **UNA VITA IN SALITA**

Lacedelli era già uno degli arrampicatori più noti. Aveva cominciato a 14 anni, sfuggendo al controllo del padre in gita con lui: da solo cominciò ad arrampicarsi con le scarpe chiodate sulle Cinque Torri. Ci riuscì e tornò a valle sano e salvo e felice. Naturalmente il padre lo prese a schiaffi. Da quell'esordio fu un susseguirsi di salite. Le sue vie tra la Tofana di Rozes, Cima Scotoni, il Civetta, la Marmolada, sono celeberrime. Al K2 sarebbe ritornato nel 2004, seguendo una spedizione degli Scoiattoli, le guide di Cortina: a 80 anni s'accontentò di arrivare al campo base. ♦

#### **SCI, TRE ITALIANI A MOSCA**

Stasera a Mosca si sfidano in uno slalom parallelo i migliori atleti della coppa del mondo di sci. Al via 16 uomini e 16 donne. Tre gli italiani: Giorgio Rocca, Giuliano Razzoli e Patrick Thaler.

## **UNITI DALLA FATICA DIVISI DALLA LEGGE**

al pacchetto sicurezza

**ACCOGLIENZA  
LAVORO  
SICUREZZA  
LEGALITÀ  
INTEGRAZIONE**

